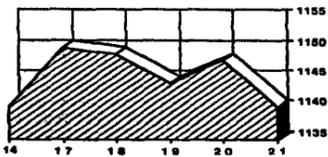
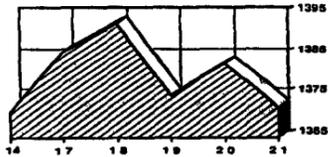


**Borsa  
I Mib  
della  
settimana**



**Dollaro  
Sulla lira  
nella  
settimana**



**ECONOMIA & LAVORO**

**Cna  
Cassa  
artigiani,  
che guaio**

MASSIMO CECCHINI

Il mancato finanziamento dell'artigianato rischia di mettere in ginocchio soprattutto nelle aree del centro-nord l'intero comparto delle piccole imprese artigiane. La Cna stima il fabbisogno annuo del settore per le agevolazioni sugli interventi attorno ai 200 miliardi mentre per il '89 ne sono stati messi a disposizione circa 80. Nella Lombardia sono fermi investimenti in impianti per circa due miliardi. Nella sola città di Milano si ventimila di investimenti agevolati già effettuati dalle imprese i contributi per interessi previsti dalla legge non vengono erogati facendo completamente saltare ogni piano finanziario. Nel Mezzogiorno la situazione non è più rosea anche se a causa di una minore domanda di effetti del blocco operativo dell'artigianato si fanno sentire con effetti meno drammatici.

Per rispondere al Sos lanciato dalle imprese la Cna assieme alle altre confederazioni rappresentative dell'artigianato ha concordato nei giorni scorsi con Artigiancassa e banche erogatrici del mutuo una modifica dell'articolo 3 del regolamento di erogazione in base alla quale per le operazioni non assistite dal contributo si applicherà il tasso di riferimento (un paio di punti al di sotto del tasso ordinario di mercato) così come per le operazioni assistite al agevolazione con il impegno delle banche a restituire all'imprenditore con valuta retroattiva la maggior somma versata non appena si potrà coniare nuovamente sul contributo per gli interessi.

La Cna si muove su due ipotesi di fondo: il sostegno all'artigianato andrà mantenuto per un certo periodo anche dopo l'entrata in funzione del mercato unico europeo in questo quadro va presa in esame la riforma dell'artigianato che sempre secondo la Cna deve essere di essere un mezzo strumento amministrativo del Tesoro per trasformarsi in una vera e propria impresa finanziaria al servizio dell'artigianato assumendo la forma societaria più consona a garantire l'efficacia operativa e possibilità di reperire fondi non solo dal bilancio dello Stato ma anche sul mercato.

In un'ipotesi si farebbe ipotizzabile una partecipazione diretta al capitale delle confederazioni artigiane. Già in questa ottica andrebbero effettuati le scelte per la nomina di un nuovo gruppo dirigente facendola finita con regime di prorogatio in cui si trova la Cassa e scegliendo uomini nuovi dal profilo professionale marcatamente manageriale.

Anche questo sarebbe un segnale significativo della scelta del governo di voler riportare quanto di meglio stimola la scadenza del 1992 dice il responsabile finanziaria della Cna Cruciani.

**Il primato italiano  
nell'ortofrutta insidiato  
dal forte consumo  
di prodotti dall'estero**

**Import, un guaio chiamato ananas**

L'Italia importa sempre più prodotti ortofruticoli e ne esporta sempre meno un segnale di allarme rilanciato di recente dal presidente della associazione nazionale dell'import-export ortofrutticologico. In base ai dati '89 l'import progredisce del 18,2% mentre l'esportazione diminuisce del 5,9 per cento. La concorrenza della Spagna basta sull'alta qualità.

GIOVANNI LACCABO

MILANO Una situazione che si trascina da anni in quanto - sostengono gli importatori - gli italiani preferiscono nutrirsi di frutta e verdura estera. Tanto che quanto sia tuttora in attivo la bilancia commerciale del settore segna ogni anno punti a favore del passivo. I dati certi più recenti si fermano al 1987 ai grossisti nostrani sono arrivati 93 milioni e 339mila quintali contro i 75 milioni e 595mila quintali del 1980. La progressione è del 24 per cento (contro una popolazione cresciuta appena dello 0,4%). Dai dati si ricava una certezza

il consumo di frutta e verdura è in forte espansione. È la coesistenza dell'importanza nutritiva degli ortofrutticoli la dieta corretta la salute. Ma anche la stabilità dei prezzi di fronte a un mercato troppo frazionato. Ma allora perché l'offerta estera sembra farsi strada così facilmente? Siamo o no il giardino d'Europa?

Il direttore dell'ortomercato di Bologna Roberto Piazza precisa che l'export medio annuo va dai 26 ai 30 milioni di quintali. L'importazione dai 25 ai 5 milioni. Da una sua recente indagine emerge però che nei grandi mercati

appena 104.130 tonnellate. Secondo l'associazione la colpa è del costo del lavoro e soprattutto della dissenata politica agricola dei ritiri dal mercato che permette al produttore di lucrare un prezzo a prescindere dalla qualità. Oltre ad essere un disincentivo all'impianto di nuove colture ciò permette al coltivatore di ignorare il consumatore e la vocazione della zona di produzione. La qualità appunto è la potente leva che la Spagna sta usando per aprirsi le porte d'Europa. Una lunga rante politica di qualificazione del prodotto attenta alle preferenze del mercato. Il Nord Europa richiede arance bionde invece il nostro Sud continua a produrre «Sanguinelle» e «Moro» gradite non oltre Milano - spiega Piazza. «La Spagna - prosegue - ci fa concorrenza sul piano della alta qualità. La metà delle nostre esportazioni va in Germania. Ebbene la Spagna ci sta facendo concorrenza anche

Abbiamo già perso dei treni. Ma su quale terreno si svolge la gara? La gente vuole un prodotto fresco sano buono. La partita si gioca su questi tre aggettivi. Ultimamente il «sano» come criterio sta batteggiando gli altri due.

Un altro segnale di allarme proviene dagli allevatori. I import di latte e carne costa un miliardo di lire all'ora. Infatti nel '88 l'Italia ha speso più di 10mila miliardi per acquistare dall'estero prodotti zootecnici

di cui 4mila miliardi per bovini vivi e carni 1.650 per suini e 3.500 per prodotti lattiero-caseari. Infine una conferma è in continua ascesa l'indice di gradimento dei surgelati. Qui si un boom nel '88 abbiamo consumato 39.330 tonnellate di patate fritte 21.740 tonnellate di snacks e 150.350 tonnellate di piatti pronti. Tre categorie di prodotti che da sole costituiscono il 22,5 per cento del mercato del surgelato.



**Comprati e venduti: senza respiro la guerra delle concentrazioni  
Agnelli e il «Bel Paese», assalto alla cassaforte dell'alimentare**

L'operazione Galbani acquisita dalla Ifil di Agnelli alleata alla francese Bsn Danone si inserisce in uno scenario di «comprati e venduti» a livello internazionale. A parere degli economisti si è trattato di una tappa del processo di concentrazione in corso nell'alimentare tutto sommato positivo. Su tutto però pesa un'incognita: l'«assenza» dai giochi del polo agroalimentare nazionale pubblico. La Sme

PATRIZIA ROMAGNOLI

I nomi da circa quattro anni a questa parte sono sempre gli stessi: Nestlé, Unilever, Bsn Danone, L. Industria, Alir, entare risveglio - con una ba, via scontata - gli appetiti dei grandi gruppi multinazionali. Con la partecipazione dell'Italia questa volta seppur a braccetto con i francesi della Bsn L. Ifil di Agnelli sborsa 2.200 miliardi per la Galbani ad azionisti rimasti misteriosi. Singolare questo per alcuni anni via via che Nestlé o Unilever o altri colossi stranieri si accaparravano imprese alimentari italiane si gridava all'«invasione» senza peraltro chiedersi se l'invasione non era già avvenuta molto tempo

prima. Dell'assetto proprietario della Galbani non si sa tuttora quasi nulla se non che ad incassare i miliardi di Agnelli e di Riboud ci sono due finanziarie lussemburghesi caratterizzate come è noto da estremo riserbo. Tutto sommato però ciò che conta è lo scenario in cui si muove il gran ballo delle acquisizioni e delle concentrazioni. Delle prospettive dell'industria alimentare italiana si occupa da anni il professor Umberto Berté, che ci aspetta e per molti aspetti nell'anno scorso il nostro sistema di imprese potrà sopravvivere e prosperare se saprà continuamente adattarsi alla evoluzione esterna se saprà cercare le economie di scala. Laddove sono neces-

sarie e se saprà individuare le nicchie latenti di prodotto o di area geografica in presunte moltiplicazione. Oggi per le grandi imprese operanti nei settori a più rapida internazionalizzazione la bassa scarsa critica di partenza e la logica prevalentemente interna seguita finora può portare ad affrontare per molte nel prossimo futuro la scelta fra un'alienazione della proprietà a prezzi vantaggiosi o un perseguimento non privo di rischi di assetti dimensionali e geograficamente più estesi. Di fronte a questo scenario dunque le grandi imprese nazionali sono di fronte alla scelta se cercare di espandersi o vendere. In questo caso al miglior prezzo. Sorge quindi un interrogativo: 2.200 miliardi della Galbani sono molti o pochi? Dei meccanismi che guidano la valutazione delle imprese si occupa il professor Francesco Brocchi, docente al Politecnico di Milano. «Il prezzo della Galbani risponde a un conteggio classico usato in questo tipo di operazioni non solo nell'industria alimentare. Intanto

questa azienda si può considerare una cassaforte con i suoi cinquecento miliardi di liquidità. E un'azienda sana con un punto di forza: la rete distributiva assai capillare sebbene in prospettiva con l'incremento della grande distribuzione questo possa rivelarsi uno svantaggio. Entrano in campo però le sinergie di gruppo con la presenza della Rinascenza. Per il resto il calcolo del prezzo di vendita la regola vuole che si moltiplichino il fatturato per 1,5 in questo caso detraendo la quota di liquidità si arriva appena a un 1,2. Insomma, parebbe che la Galbani non sia stata neppure pagata un occhio della testa. Ma che cosa succede «dopo» una fusione? «A livello generale i risultati delle fusioni spesso sono meno brillanti di quanto si crede - risponde Brocchi - Chi guadagna in genere sono gli azionisti della società acquisita, spesso si registrano sbalzi del 30-40 per cento. Nello specifico dell'entrata di Galbani nel gruppo Ifil Bsn direi che la nuova azienda si integra molto bene con il resto delle atti-

vità. Le migliori operazioni devono mirare ai vantaggi dell'integrazione e nello stesso tempo della diversificazione. In questo caso direi che ci sia molto. Una «buona» operazione quindi vista dagli economisti. Attenzione però mentre il «polo» Italo francese si muove occorrerebbe che un altro «polo» la Sme si muovesse con altrettanta vitalità. «Il polo agroalimentare nazionale è allo sbando - sostiene Angelo Lana segretario generale della Flai Cgil - Manca un indirizzo nell'In e nel governo dopo la delibera del Cpi dell'anno scorso che sancì il mantenimento della Sme nelle partecipazioni statali. Al contrario sta andando avanti la linea di privatizzazione. Ci preoccupa in particolare il settore lattiero-caseario. L'operazione Galbani non ci assicura nulla rispetto al deficit del bilancio agroalimentare che in questo comparto raggiunge già i 3.000 miliardi. La Sme sarebbe l'unico gruppo italiano in grado di sviluppare le sue attività per rispondere a questo problema. E invece appare quanto meno paralizzata».

**Nissan e Ford  
realizzeranno  
nuovo veicolo  
in Spagna**



La consociata spagnola della Ford (nella foto il presidente Peteren) e la Nissan Motor Iberca hanno raggiunto un accordo per costruire un veicolo a quattro ruote motrici in Spagna. In base all'accordo la produzione destinata al mercato europeo dovrebbe prendere il via nel 1993 presso lo stabilimento della Ford Nissan a Barcellona. Nel progetto l'azienda investirà 30 miliardi di pesetas. La produzione iniziale sarà di 50.000 vetture l'anno.

**Supercomputer  
Accordo  
di scambio  
Usa-Giappone?**

La Cray Research americana numero uno mondiale nei supercomputer, e la giapponese Hitachi avrebbero concordato uno scambio di tecnologie in quella che sarebbe la prima transazione del genere tra la Cray e un produttore nipponico di elaboratori. I due giganti dovrebbero scambiarsi tecnologia hardware inclusi circuiti per analisi ad alta velocità di informazioni scientifiche per tecnologie in atto e per altre in attesa di brevetto.

**Cuccia  
contento, anche  
Agnelli jr  
si fida di lui**

Edoardo Agnelli unico figlio maschio di Giovanni Agnelli in alcune dichiarazioni al settimanale economico il Mondo in edicola domani ha sottolineato la sua stima nei confronti del vertice di Mediobanca. «E do poche volte Enrico Cuccia - ha detto - ma per me rappresenta un vero punto di riferimento. Ho conosciuto anche Vincenzo Maranghi che lui stesso ha scelto come successore e in futuro ricorrerò a lui come consigliere prima di prendere decisioni importanti. Proprio tutto come il padre».

**Sindacati  
degli statali  
«Ora riforme  
dei servizi»**

Il nuovo contratto di lavoro dei 250.000 dipendenti dello Stato soddisfacente sul piano dei risultati economici ha aperto la strada ad una riforma nell'organizzazione dei servizi e nel rapporto di lavoro. È questo il leit motiv dei commenti da parte dei sindacati confederali Cazzola per la Cgil, Mecozzi per la Cisl e Cassore per la Uil. Ora manca all'appello il contratto della sanità.

**Energia:  
sciopero  
di quattro ore  
a Brindisi**

Le segreterie provinciali Cgil Cisl e Uil di Brindisi nell'ambito della «vertenza energia» hanno indetto uno sciopero generale del settore industriale per 4 ore venerdì 23. Il sindacato sollecita in governo al conferimento, ten

**Siderurgia:  
la Fiom  
di Brescia  
ha ragione**

La segreteria nazionale Fiom ha riconosciuto che Osvado Squassina della Fiom di Brescia ha ragione. I meccanismi previsti dal decreto attuativo della legge 181 firmato dal ministro Formica sui prepensionamenti nella siderurgia pubblica fanno emergere un problema delicato e difficile. Il funzionario della Fiom bresciana ha scoperto per tempo l'inghippo e ha calcolato che nella definizione degli esuberanti da prepensionare anzitutto nel triennio 89-91 mangiano esclusi ben 3.415 lavoratori su 20.000 circa.

**Petrolio:  
la settimana  
chiude  
in ribasso**

I «futures» petroliferi hanno chiuso in ribasso tra scambi leggeri in una settimana che non ha visto grosse oscillazioni nelle quotazioni. La pressione ribassista è venuta dalla notizia della conclusione degli scerpeni alle piattaforme del Mare del Nord. Secondo gli esperti però la pressione ribassista proviene dalla convinzione degli operatori che i livelli raggiunti dai futures Wti fossero decisamente troppo alti.

FRANCO BRIZZO

La forza della «lobby» confindustriale confermata dall'assetto dei ministeri economici

**Bnl-Inps-Ina, ora che farà il Tesoro?**

Che ne sarà del «polo» Bnl Ina Inps se al ministero del Tesoro c'è un uomo come Guido Carli? Dc e Confindustria sono ormai decisi a sbarrare la strada all'operazione. Ma perché il Psi che pure con Amato e altri è stato tra gli artefici dell'alleanza ora tace e dimostra freddezza? Ci si chiede quanto in questa posizione pesa la nascita di un nuovo asse fra Psi e Fiat.

WALTER DONDI

ROMA Non pare davvero un caso che la vasta offensiva contro la costituzione dell'«grande polo» bancario assicurativo previdenziale fra Bnl Ina Inps abbia coinciso con l'uscita della crisi di governo. In particolare con l'uscita dal governo di Guido Carli (già governatore di Bankitalia presidente della Confindustria ai vertici del gruppo Fiat) non rappresenta

un segnale incoraggiante per chi si batte da anni per nuove regole finanziarie per la tutela del mercato e della concorrenza per una maggiore trasparenza nel governo dell'attività economica.

Sarà dunque interessante vedere come Giuliano Amato reagirà alla messa in mora di una operazione come quella del «polo» Bnl Ina Inps. Fu proprio lui la mattina del 29 giugno scorso in una Roma pressoché deserta per la giornata festiva a convocare nel suo ufficio presidenti e direttori dei tre enti insieme al governatore della Banca d'Italia per la sottoscrizione del famoso «verbale d'intenti» che dava il via ufficiale al «polo». Una operazione che egli aveva pubblicamente valorizzato qualche giorno prima in sede di Associazione bancaria in

sieme alla progettata sistemazione dell'«assetto» partecipazioni bancarie del Tesoro nella Cassa di Risparmio di Roma. Non poco dunque il silenzio di Amato nel momento in cui più virulenta si è fatta la controffensiva confindustriale e conservatrice per cercare di stoppare la nascita del «polo». Così come appare singolare il silenzio ufficiale dei vertici del Psi i quali sono invece stati così prodighi di parole e di atti nella vicenda Comit Paribas. In Parlamento si è udito soltanto Felice Bergoglio («si misira Psi») prendere decisamente a cuore le sorti del «polo» mentre il suo collega Franco Piro è apparso decisamente più sensibile alle tesi di una parte della Dc e della Confindustria.

Eppure non ci si stancherà mai di ripetere la nascita del

l'alleanza fra la maggiore banca pubblica del Paese l'Istituto pubblico delle assicurazioni l'Istituto nazionale della previdenza finalmente risana ed efficiente (ma perché una volta tanto non la si smette con le giugulatorie sull'Inps dissipatore e non si prende atto delle realtà come ad esempio ha fatto il Fondo monetario internazionale il quale ha detto che l'istituto è un modello di gestione delle risorse pubbliche?) rappresenta un fatto di straordinaria rilevanza e novità nel panorama finanziario italiano. Un gruppo funzionale il primo in assoluto in mano pubblica in grado di orientare e sviluppare una politica del credito secondo esigenze di ammodernamento del sistema al servizio di interessi speculativi ma dell'economia reale. E questa

linea che ha sostenuto con forza anche la Banca d'Italia la quale non a caso ha impresso una accelerazione all'operazione Bnl Ina Inps. La quale peraltro non rende possibile un'altra di altrettanto significativo la nascita del gruppo polifunzionale S. Paolo-Credip. Possibile appunto per la cessione delle quote Credip detenute da Ina e Inps.

Una operazione quella che coinvolge Bnl Ina e Inps che si colloca nella miglior tradizione riformista (come hanno più volte affermato Nesi e Militello ricordando il giolittismo di inizio secolo allorché nacque la Cassa di previdenza e Ina e poi la Bnl) e della quale sono protagonisti socialisti comunisti laici Sirano che tutto ciò sia scomparso dall'orizzonte dei ragiona-

menti che ora si fanno per giustificare perplessità e opposizioni all'«grande polo». Ma se questo è comprensibile per la Confindustria e per quella parte della Dc più vicina agli interessi dei grandi gruppi industriali e finanziari lo è molto meno per il Psi. Tanto più che oltre ad Amato esplicito sostegno al «polo» lo hanno dato il ministro del Lavoro Formica e il responsabile economico di via del Corso Cicchitto. Non vorremmo che tanta freddezza da parte socialista fosse la conseguenza dei patti che il Psi ha sottoscritto per dar vita al nuovo governo. Ma soprattutto fosse il risultato delle nuove intese che si dice si sono determinate fra Psi e Fiat nel recente incontro al «Raphaels» fra Craxi e Agnelli e di cui la recente vicenda Comit pare essere il esempio.

**Confagricoltura,  
mercoledì  
si insedia Gioia**

ROMA Si sono comportati «da signori» cedendo il passo come gentiluomini e permettendo di annunciare con tre giorni di anticipo il nome del nuovo presidente della Confagricoltura. I due «gentiluomini» sono Stefano Wallner e Franco Bettoni rispettivamente presidente uscente e candidato della Federlombarda. L'uomo cui hanno ceduto il passo è l'attuale vicepresidente Giuseppe Gioia scelto dal consiglio direttivo dopo un'ulteriore tornata di consultazione da parte dei «tre saggi». Questi ultimi erano stati incaricati di consultare la base degli associati tramite venti e propri sondaggi a suoi percentuali. Alla fine la scelta è caduta sul «vice» (dall'83) Giuseppe Gioia sessantenne presidente degli agricoltori di Palermo proprietario di un a-